

“NON DETTO” ED ESEMPI NELLA GRAMMATICA METAOPERAZIONALE DI FRANCISCO MATTE BON

*Maria Lida Mollo*¹

1. INTRODUZIONE

Grammatica *comunicativa, pragmatica e dinamica*. Tali sono gli aggettivi scelti da Matte Bon nell'*Introducción* alla *Gramática comunicativa del español* (GCE) per definire una grammatica la cui funzione specifica, ovvero quella esplicativo-argomentativa, sembra fondarsi su una funzione fenomenologica, quella cioè di insegnare a osservare ancor prima che ad agire in una situazione linguistica determinata. In un'intervista richiestagli per celebrare i trent'anni dalla prima pubblicazione di GCE, Matte Bon ha ribadito che lo scopo, ancor prima che la trasmissione di informazione grammaticale, è quello di «portare gli studenti a soffermarsi su tutti i dati del contesto, sulla posizione degli elementi, sull'intonazione, sulle apparizioni precedenti, ecc.» (Díaz Rodríguez, 2022: 10)².

Iniziamo a toccare il tema del “non detto”, soprattutto quando tra gli obiettivi della grammatica figura «saper determinare in quale contesto ci troviamo, che cosa fanno gli interlocutori, che cosa sta cercando di dire la persona che sta parlando» (Díaz Rodríguez, 2022: 11). Ma giungiamo così anche a caratterizzare ulteriormente la grammatica come una grammatica metaoperazionale: «ognuno degli elementi grammaticali serve a portare a termine un tipo di operazione metalinguistica determinata, e quell'operazione metalinguistica può essere ricordare qualcosa, segnalare qualcosa come un'informazione che è già apparsa nel contesto, indicare qualcosa come nuovo» (Díaz Rodríguez, 2022: 12). Se però sembrerebbe che vi sia un rapporto lineare tra elemento grammaticale e operazione metalinguistica, di mera apparenza si tratta visto che è lo stesso Matte Bon ad affermare che «ciò che interpretiamo non è ciò che codifica la lingua» (Díaz Rodríguez, 2022: 21). Un'affermazione, questa, che appare perfettamente in linea con quanto sostenuto da Culioli a proposito dell'impossibilità che il codice, che pur ha bisogno di un supporto e di codificare qualcosa, sia *bijetif*, dal momento che «se ci fosse una corrispondenza biunivoca, non potremmo spiegare l'esistenza di fraintendimenti, o anche di una certa classe di metafore» (Culioli, 1968: 108)³.

Se è vero poi che, sul piano strutturale, un manuale di grammatica si articola in una *cornice* (l'insieme di elementi che riguardano le situazioni pragmatiche in cui si sviluppa l'argomentazione); un *nucleo fondamentale* (che include la descrizione metalinguistica e la spiegazione grammaticale) e un *apparato esemplare* (consistente in una serie di campioni della lingua meta, ed eventualmente, e con finalità contrastiva, anche della lingua di partenza) (Lo Cascio, 1991: 57), allora forse vale la pena di vedere come la cornice e il nucleo si

¹ Università della Calabria.

² In questo, come nei prossimi casi, la traduzione è a cura mia.

³ Che non vi sia corrispondenza biunivoca, naturalmente non significa che nulla venga codificato. Da qui l'importanza del concetto di *aggiustamento*, «che comporta contemporaneamente la stabilità e la deformabilità di oggetti presi in relazioni dinamiche» (Culioli, 2014: 155). Allo stesso concetto ricorre Basile per spiegare la polisemia come «una sorta di *aggiustamento lessicale* all'interno di un *continuum* polisemico [...]». Si ha, in buona sostanza, un'oscillazione da casi altamente lessicalizzati a casi del tutto pragmatici» (Basile, 2019: 100).

riattualizzino nell'apparato esemplare, e come l'esempio rifluisca sul nucleo fondamentale della descrizione e della spiegazione.

Intanto, si può partire dal fatto che «l'argomentazione dimostrativa si incarna negli esempi» (Chierichetti, 2009: 114). In ogni grammatica, poi, avviene uno sdoppiamento tra autore e animatore (Goffman, 1987: 175-210), tra chi descrive ciò che può essere spiegato (Adamczewski, 1990: 5) e chi anima gli esempi, «riformulando, in una situazione di uso plausibile e ricorrente, parole altrui e discorsi ripetuti o riprodotti» (Chierichetti, 2010: 51). Lo sdoppiamento tra autore e animatore si manifesta attraverso demarcazioni tipografiche e altri strumenti linguistici funzionali all'inserimento di frammenti della lingua oggetto nel discorso grammaticale, per cui uno studio sugli esempi non può non rivolgere l'attenzione alla punteggiatura, ai segni tipografici, ai cambi di carattere, agli spazi, alle dimensioni (Chevallard *et al.*, 2007: 9-14) e, qualora gli esempi siano tratti da corpora composti da testi parlati, ai traducanti intermodali. Gli esempi, poi, hanno un'altra caratteristica squisitamente pragmatica, quella cioè di poggiare sul «patto comunicativo che l'emittente stabilisce con il destinatario e che vincola il paradigma esclusivamente alla dimensione metalinguistica» (Chierichetti, 2010: 60).

Nel primo paragrafo, prendo le mosse dal congiuntivo spagnolo, come caso di studio tra quelli che meglio esibiscono il punto di inflessione costituito dallo schema dell'*árbol de las muñecas rusas*. Si tratta di una formulazione attraverso cui Matte Bon rielabora lo schema della "doppia tastiera" di H. Adamczewski, pensato come formalizzazione della doppia possibilità di codifica di cui dispone l'enunciatore, il quale può decidere di presentare i dati come nuovi (Fase 1, prospettiva rematica, scelta paradigmatica aperta), oppure come dati presupposti (Fase 2, prospettiva tematica, scelta paradigmatica chiusa) (Adamczewski, 1996: 14). La rielaborazione di Matte Bon mira a render conto del gioco di biforcazioni che sottende la ciclicità delle scelte dell'enunciatore. La linea del magistero di Adamczewski, tuttavia, lungi dall'essere abbandonata, viene rinvigorita con la nuova rilevanza che acquista l'apparato concettuale della linguistica di A. Culioli⁴. E ciò a partire dalla categoria metagrammaticale di "enunciatore" distinta da quella di "locutore", indispensabile per comprendere le operazioni di "regolazione", tra cui il lavoro cognitivo non verbale o "silenzioso" che permette a ciascun locutore di farsi un'immagine dell'interlocutore. Per Culioli, insomma, il locutore si distingue dall'enunciatore come l'empirico dall'astratto.

2. IL CONGIUNTIVO SPAGNOLO PRIMA E DOPO "EL ÁRBOL DE LAS MUÑECAS RUSAS"

Al livello di GCE, il termine chiave per spiegare il modo del congiuntivo è "tematico", previamente definito come «termine usato per parlare degli elementi di cui si è già parlato o di cui si sta parlando, che già sono entrati a far parte del contesto, e a cui gli interlocutori possono riferirsi senza che occorra informare di nuovo l'altro sulla loro esistenza» (GCE: XIII). Evidente appare il nesso tra "tematico", "contesto" e "non detto", vieppiù se si considera che il contesto non è soltanto quello più vicino, ma anche e soprattutto l'orizzonte condiviso dagli interlocutori, fatto di conoscenze ed esperienze comuni, di allusioni e di presupposti. Diviene a questo punto agevole fare riferimento a Culioli e alla distinzione tra "situazione di enunciazione" e "situazione *reale* di enunciazione", o produzione effettiva degli enunciati. Distinzione, questa, che viene ulteriormente articolata in una serie di "ancore" che ben mostrano come lo sforzo di astrazione non

⁴ La già apparsa affinità tra Matte Bon e Culioli ha in parte origine da una stessa linea di magistero: Culioli fu il relatore della tesi dottorale di Adamczewski sulla forma *BE + ING* (Adamczewski, 1978) e questi è, insieme a J-C. Chevalier, uno dei maestri di Matte Bon.

solo non intacchi il dinamismo della comunicazione ma anzi sia in grado di spiegarlo attraverso la formalizzazione dello spazio enunciativo.

Una lexis è ancorata rispetto a un sistema complesso che comprende un’ancora della situazione-origine Sit₀, un’ancora dell’evento di locuzione Sit₁, un’ancora dell’evento al quale facciamo riferimento Sit₂. Ciascuna di tali ancore comprende due parametri: S per soggetto enunciatore, locutore; T per i localizzatori spazio-temporali dell’origine enunciativa, dell’atto di locuzione, dell’evento a cui facciamo riferimento (Culioli, 1982: 105).

Tornando a GCE, è possibile notare che la *pars construens* va di pari passo con una *pars destruens* di alcuni pregiudizi presenti nelle grammatiche tradizionali, tra cui l’attribuzione al congiuntivo dello statuto di irrealità, ma anche la proiezione su di esso dei valori semantici di alcuni dei verbi che lo reggono: dubbio, negazione o possibilità. In poche parole, frequente appare la tendenza ad associare in modo univoco l’uso al modo, mentre «una buona grammatica dovrebbe essere in grado di spiegare tutti gli usi, di descrivere tutte le possibilità del sistema, senza restare prigioniera negli usi [...] in modo da riuscire a mantenere separate la grammatica e la semantica dalla pragmatica» (Matte Bon, 2008: 16).

Ancor più icasticamente Matte Bon dice che non bisogna confondere la lana con il tappeto, piuttosto, se si vuole capire appieno le proprietà della lana, occorre interrogarsi sulla ragione per cui è adatta a fare tappeti e su quali siano le proprietà dei tappeti in virtù delle quali, tra i materiali che si utilizzano per realizzarli, c’è la lana (Matte Bon, 2008: 3).

Quali sono allora le proprietà del congiuntivo e quale la sua caratteristica essenziale? Mentre le proprietà ben possono essere dedotte dai tipi di uso, la caratteristica essenziale deve coincidere con uno dei due vettori della comunicazione: “tema” al livello di GCE; e Fase 2 in IGM, a sua volta ramificata secondo i tempi in Fase 1 di Fase 2 (presente) e Fase 2 di Fase 2 (imperfetto), come nella seguente tabella:

Tabella 1. *Il sistema delle fasi nei modi indicativo e congiuntivo (IGM: 35)*

Fase 1		Fase 2	
Indicativo		Subjuntivo	
Presente/ Indefinido/ Imperfecto		Presente/ Imperfecto	
Fase 1	Fase 2	Fase 1	Fase 2
Presente Indefinido	Imperfecto	Presente	Imperfecto

Ecco una delle rappresentazioni grafiche dello schema dell’*árbol de las muñecas rusas*. Quel che a livello di GCE era caratterizzato come tensione tra rema e tema, viene ora formulato nei termini di «due poli estremi di un asse in cui i diversi meccanismi e operatori grammaticali si collocano gli uni rispetto agli altri». In questo modo, e in virtù del principio di ciclicità, secondo cui ogni enunciato complesso sfrutta delle combinazioni fondamentali in un numero ristretto, «l’opposizione si manifesta non soltanto in diverse dimensioni, ma anche all’interno dello stesso ambito a diversi livelli» (IGM: 35).

Non che in GCE la distinzione tra presente e imperfetto di congiuntivo fosse stata risolta con la soluzione “extralinguistica” del tempo cronologico. Già allora la scelta tra l’uno e l’altro tempo era stata ricondotta all’intenzionalità dell’enunciatore, come ad esempio nell’espressione delle condizioni. Se in congiuntivo presente la condizione si riferisce al futuro cronologico o al presente ed è considerata realizzabile, mentre in

congiuntivo imperfetto la condizione si riferisce al futuro rispetto a un momento del passato, nondimeno espressioni come *con tal de que*, *salvo que*, *en caso de que*, *siempre y cuando*, ecc., possono precedere il congiuntivo imperfetto per riferirsi al presente o al futuro cronologici «quando la condizione espressa è considerata dall'enunciatore come difficilmente realizzabile» (GCE: 65). La doppia possibilità di scelta congiuntivo presente/congiuntivo imperfetto è rimessa a ciò che l'enunciatore considera come realizzabile/non realizzabile anche nelle proposizioni relative; nell'espressione di desideri con *ojalá* e *así*; e nei costrutti che hanno la seguente forma: verbo al congiuntivo + *de/a/con/por/para/desde/hasta* + *quien/el que/cual/lo que/donde/cuando* + lo stesso verbo allo stesso tempo di congiuntivo (*hiciera lo que hiciera, yo no cambiaría mi punto de vista*).

Inoltre, già allora Matte Bon individuava una duplice funzione dell'elemento passato contenuta nel congiuntivo imperfetto: 1) proiettare sul passato le relazioni a cui si riferisce l'enunciatore quando impiega il congiuntivo (riferimento al passato cronologico); e 2) come operatore metalinguistico, svolgere una funzione «più astratta e metaforica: segnalare che la relazione è qualcosa che si è già prodotto concettualmente, che è già stato "acquisito", vale a dire, che l'enunciatore considera come assunto/assimilato, come se esistesse» (GCE: 72).

Quel che cambia è che in IGM le differenze nei tipi di uso ricevono un'ulteriore formalizzazione e l'essenza dell'operatore, da parte sua, acquisisce, grazie all'interna ramificazione, un senso ancor più marcatamente relazionale.

Quanto alla ricezione di GCE, pongo l'esempio di Ahern, che individua due tipi di usi: 1) quelli in cui il congiuntivo segnala il contenuto come sfondo; e 2) quelli in cui il parlante presenta il contenuto come una mera possibilità o una situazione potenzialmente realizzabile, come nei cosiddetti predicati di desiderio e di influenza (*desear, querer, animar, rogar, pedir, exigir, conseguir, permitir, lograr, obligar*) (Ahern, 2008: 21).

Per Matte Bon, invece, tutti gli usi sono riconducibili all'essenza del congiuntivo come modo del tematico, includendo in quest'ultima categoria anche ciò che è stato previamente considerato dall'enunciatore. Tra i diversi motivi per cui si può presupporre un dato figurano i seguenti:

1. Il dato è già esplicitamente apparso nel contesto precedente;
2. Il dato è entrato nel contesto indirettamente poiché, ad esempio, è implicito in un'altra informazione;
3. Il dato è una costruzione dell'enunciatore che si riferisce a lui e non informa su di un soggetto;
4. Il dato, dal punto di vista logico, dev'essere stato precedentemente concepito in modo da poter essere riutilizzato per fare un'altra cosa (Matte Bon, 2008: 28).

Matte Bon fa riferimento per quest'ultimo punto alle proposizioni che definiscono qualcosa nel futuro come *cuando, donde, el próximo que*, ma questa stessa forza proiettiva che si diparte da ciò che è stato precedentemente concepito è facilmente ravvisabile anche negli atti perlocutivi come *te exigo que me digas la verdad*. Diviene agevole concludere il paragrafo con tre avvertenze, innanzitutto 1) una grammatica pragmatica può esistere nella misura in cui grammatica, semantica e pragmatica restano distinte; 2) non si deve confondere il tipo d'uso possibile con l'essenza di un determinato operatore; e 3) non si devono moltiplicare gli enti senza necessità, visto che, anche nei "predicati di desiderio e di influenza", il verbo messo al congiuntivo, come *digas*, indica che il dato *viene de antes*, riconfermando così l'essenza del congiuntivo in termini di Fase 2, in questo caso specifico Fase 1 di Fase 2.

3. APPARATO ESEMPLARE CONTESTUALIZZATO, DIALOGICO E NON MIMETICO

“Questa non è una pipa”. Il titolo del famoso quadro di Magritte è il punto di partenza scelto per introdurre le riflessioni di alcuni membri dell’A.I.Gr.E. (*Asociación Internacional de Gramática de la Enunciación*) raccolte in un volume collettaneo (Solís García, Carpi, 2015: 9). Con il parallelismo tra pittore ed enunciatore, l’intento delle curatrici, però, non è soltanto quello di ribadire la non equivalenza tra oggetto nel mondo extralinguistico e oggetto rappresentato, ma anche quello di dare il via alla domanda su quale sia la “tecnica” di cui si serve la lingua nel dipingere il mondo. Una domanda che, su un altro versante, si era già posto Goodman (1968: 6-7), giungendo peraltro alla conclusione radicale secondo cui niente può essere copiato; e indicando nella denotazione indipendente dalla somiglianza il nucleo di una rappresentazione.

Così come per l’arte, il mondo della comunicazione è fatto di tutto fuorché di cose. Ed è perché le parole sono roba di un altro mondo, non extralinguistico, che parlando e tacendo si fanno cose. Il che ha una ricaduta immediata sul modo di spiegare le scelte dell’enunciatore, che in questo modo vengono sganciate dal presupposto metafisico di un mondo per così dire “fuori” dalla lingua. In altre parole, «non esistono azioni che per se stesse richiedano l’uso dell’*imperfecto* piuttosto che dell’*indefinido*: la lingua non è soltanto un sistema di rappresentazioni oggettive del mondo. È uno strumento che impiega un enunciatore e bisognerà render conto della sua posizione rispetto a ciò che dice e a come manipola i dati per ottenere quel che vuole ottenere» (Matte Bon, 2010: 247). Si potrebbe anche qui fare un breve riferimento a Culioli e alle categorie di “epilinguistico”, “linguistico” e “metalinguistico”. È possibile farlo, ma non senza la dovuta cautela riguardo ai confini, e ai prefissi, di “linguistico”, come *extra-*; *epi-*, *meta-*. Il che impone, in prima battuta, di prendere le distanze (Matte Bon, 2015: 13) dal concetto di “rappresentazione” declinato in termini cognitivisti. Una tale declinazione è presente, ad esempio, nell’opera di Castañeda, che predilige nella didattica della lingua spagnola le presentazioni come via d’accesso a dei meccanismi di rappresentazione. Tali meccanismi reggerebbero gli schemi linguistici del parlante di una lingua e consentirebbero di creare nel discente rappresentazioni e immagini proprie, anche se «non di forme astratte, bensì nel contesto della dinamica discorsiva» (Castañeda, Almoud, 2014: 79). Non che per Matte Bon non sia necessario ricercare la struttura soggiacente agli enunciati, ma essa è individuata nello sviluppo dell’interazione comunicativa stessa piuttosto che in un “dentro” o un “fuori”.

Quanto poi all’assai discussa categoria di “epilinguistico”, adottata da Culioli per porre riparo alla contraddizione in termini di “sapere inconscio” o “attività metalinguistica non cosciente”, e riformulata, in un dialogo serrato con Normand, come «ciò che gira nella nostra testa», espungiamo l’analogia tra «cammini mentali» e «creodi» (traiettoria di sviluppo o cammino stabile che garantisce il compimento di un certo organo o di una certa struttura biologica), ossia, il punto di vista generativista sulla co-presenza di invarianza e imprevedibilità (Culioli, Normand, 2005: 112; La Mantia, 2014: 281), e ci manteniamo esclusivamente sul piano linguistico, né nella mente né nel mondo “di fuori” quindi. Ed è perché ogni enunciatore è di volta in volta per così dire “costretto” a scegliere tra Fase 1 e Fase 2 che la riflessione metalinguistica può basarsi sulla consapevolezza che hanno i parlanti dell’accettabilità dei differenti esempi utilizzati. La parola d’ordine in fatto di esempi può allora suonare così: “situazioni possibili al posto di un mondo extralinguistico ideale” (Matte Bon, 2018: 19).

In un momento successivo, «è indispensabile tornare sugli usi reali della lingua in contesti naturali, cercando altri esempi, ma soprattutto valutando gli effetti degli esempi costruiti al fine di esplorare la reale affidabilità dell’ipotesi che si vuole analizzare e osservando attentamente le reazioni dei parlanti» (Matte Bon, 2008: 16).

Riguardo al carattere "costruttivista" degli esempi, mi richiamo di nuovo a Goodman e all'idea secondo cui l'esemplificazione è «possesso più riferimento». E, ancora più distesamente, «se il possesso è intrinseco, il riferimento non lo è; e quali proprietà di un simbolo siano esemplificate dipende dal particolare sistema di simbolizzazione in vigore» (Goodman, 1968: 53). La manipolazione degli esempi, dunque, non è solo legittima ma anche necessaria, sempre che si sia previamente esplicitato il sistema di simbolizzazione a cui, in questo caso, il grammatico fa riferimento.

Tra i due tipi di esempi possibili, quelli dialogici e quelli monologici, intendo concentrarmi su quelli dialogici, che in IGM diventano preponderanti. La ragione può essere in parte dovuta al corpus. Mentre in GCE gli esempi sono per lo più riconducibili alla competenza del grammatico che agisce in qualità di "meta-animatore"; in IGM, invece, gli autori rendono noto il corpus. Esso è costituito da tre fonti letterarie (Benito Pérez Galdós, *Fortunata y Jacinta*, 1887; Roberto Bolaño, *Los detectives salvajes*, 1998 e José Jiménez Lozano, *El viaje de Jonás*, 2002); il *Corpes siglo XXI* della *Real Academia Española*; e il corpus di trascrizioni degli episodi della serie televisiva *Cuéntame*. Oltre alla notorietà della serie, la scelta è stata motivata dal fatto che i dialoghi sono il risultato non di un copione prestabilito, ma delle scelte degli attori, nel senso che, a partire da una traccia preliminare, gli attori possono improvvisare a seconda delle circostanze e del proprio modo di parlare (IGM: 14). Una scelta dunque fatta sotto il segno del plurilinguismo, il quale «si identifica con una dimensione propria della semiosi umana, che permette a ciascuno di variare codici e modi di comunicazione in rapporto ai bisogni, ai destinatari, agli scopi e ai contesti» (Voghera, 2017: 209).

Al hilo del español hablado, si potrebbe dire con Briz. Ma, accanto alle convergenze, tra cui la rivendicazione della grammaticalità del parlato e il richiamo alla necessità di distinguere la semantica dalla pragmatica, spiccano alcune differenze, una su tutte la mossa attraverso cui Matte Bon riconduce i fenomeni di "intensificazione" e "attenuazione" a Fase 1 e Fase 2. In questo modo, il carattere per così dire "bifronte" dell'attenuazione, come fatto semantico che presuppone una minore precisione significativa e come fatto pragmatico che costituisce una strategia dal valore ostensivo-inferenziale (Briz, 2018: 113)⁵, ravvisabile, per esempio, nell'impiego dell'imperfetto al fine di attenuare il semantismo forte del verbo *querer*, viene da Matte Bon ricondotto ai due vettori della comunicazione. In GCE (28-29), la spiegazione pone al centro la motivazione dell'enunciatore di neutralizzare il carattere rematico dell'informazione, una spiegazione, questa, che, pur con scelte terminologiche diverse (il termine *remático*, frequentissimo in GCE, subisce, con solo 2 occorrenze in IGM, una battuta d'arresto) si sarebbe mantenuta anche in IGM, ma guadagnando un maggior grado di formalizzazione in virtù dell'*árbol de las muñecas rusas de la doble codificación*: nella scelta dell'imperfetto di indicativo, formulabile come Fase 2 di Fase 1, l'intenzione è quella di non introdurre il *querer* nel contesto e l'unico modo per farlo è darlo per presupposto, come se fosse già lì. L'esempio non poteva mancare.

[Entrando en una tienda] *Quería* ver ese collar que está en el escaparate...
(IGM: 190).

Da notare la didascalìa, una sorta di «mimesi teatrale» (Chierichetti, 2009: 116) posta tra parentesi quadre e i punti di sospensione finali, che svolgono la funzione di «traducente intermodale» nella riproduzione di un testo parlato (Voghera, 2017: 219).

⁵ La distinzione è funzionale ad uno studio pluristratificato dell'attenuazione cortese, a cui s'aggiunge l'approccio sociopragmatico che consente di spiegare l'attenuazione e la cortesia in generale in virtù di differenze culturali. Su questo aspetto, cfr. De Marco (2019).

Ritornando al congiuntivo, è possibile notare che GCE è caratterizzata dall'interpolazione di sezioni intitolate *Con más detalle*, in cui sia la spiegazione sia l'esempio hanno un corpo ridotto rispetto a quello del nucleo della grammatica. Quel che non cambia è la scelta del grassetto per tutti gli esempi di GCE, al fine di distinguere la voce del grammatico da quella dell'animatore e meta-animatore degli esempi.

- ¡Qué lata! Ahora que se han marchado todos, nos queda lo más desagradable: fregar los platos.**
-¿Ves? Si tuviéramos lavavajillas acabaríamos en un minuto (GCE: 72).

In IGM, gli esempi appaiono in un corpo minore, ma non in grassetto, e l'operatore in corsivo. I testi esemplari sono tutti tesi a mostrare l'elemento passato «astratto», la funzione di operatore metalinguistico indipendente dal tempo cronologico.

Riporto di seguito tre esempi di congiuntivo presente:

- (1) Abuela - Llamam a la puerta. ¿Hija?
Inés - Sí, sí.
Abuela - ¿Estás dormida?
Inés - No, no.
Abuela - [Intenta abrir la puerta de la habitación de Inés pero está cerrada]
Inés, no me gusta que te *cierres*.
Inés - Ya, ya.
(Corpus *Cuéntame*)
- (2) Me arrebató el cigarrillo de la boca. Abrió los ojazos hasta un tamaño sobrenatural.
- Ni se te ocurra.
- ¿Qué? – pregunté horrorizado.
- Fumar adentro – me explicó –: aquí se fuma siempre afuera, *llueva, truene, caiga nieve o relampaguee*.
(Corpes XXI)
- (3) [Maximiliano Rubín busca un modo para pedirle perdón a la criada por haberla tratado mal]
- “¿Quieres que te *tome* la lección?” dijo Rubín cogiendo la cartilla.
- Ni falta... canijo, espátula, ...No quiero que me *tome* lición – replicó la chica remedándole la voz y el tono.
- No *seas* salvaje... Es preciso que *aprendas* a leer, para que *seas* mujer completa – dijo Rubín esforzándose en parecer juicioso –.
(Corpus literario, Pérez Galdós, *Fortunata y Jacinta*, 548).

Ognuno di questi testi esemplari – “elastici, leggeri e diluiti” – riceve un commento teso a evidenziare l'uso del congiuntivo presente come «puro oggetto linguistico che perde il legame con il mondo extralinguistico» (IGM: 205). In 1, l'elemento peritestuale della didascalia posto tra parentesi quadre viene richiamato per spiegare che la relazione tra il soggetto *tú* e il predicato *cerrarse* si presenta in paradigma chiuso, dal momento che è già presente nella situazione. Abbiamo così il congiuntivo per la scelta paradigmatica chiusa (*que te cierres*) e l'indicativo per quella aperta attraverso cui l'enunciatore reagisce a quello che è già nel contesto (*no me gusta*)⁶. In 2, si spiega come i dati riferiti alle condizioni

⁶ Merita menzione l'uso dell'autoripetizione (*sí, sí; no, no; ya, ya*). Per un'interpretazione della reduplicazione lessicale come un operatore che funziona nella Fase 2 e di cui si serve l'enunciatore per dirigere il coenunciatore verso il concetto *ad hoc*, più specifico, cfr. Arroyo Hernández (2016: 119-120).

climatiche vengano presentati come presupposti nell'avverbio *siempre*, apparso immediatamente prima. D'altra parte, si tratta di una presupposizione talmente stabile da essere stata lessicalizzata nella locuzione *llueva, truene o relampaguee* con il significato di 'sempre', 'comunque' e 'contro ogni avversità'. Inclusi e presupposti nel *siempre*, i verbi impersonali *llover, tronar, relampaguear* vengono dunque coniugati al congiuntivo. Dell'esempio 3 si potrebbero dire molte cose, dalle didascalie ai punti di sospensione anteposti e postposti alle metafore zoomorfe usate come espressione d'odio (*canijo, espátula*), dalla variazione diastratica (*lición* al posto di *lección*) all'intenzione di dare una certa immagine di sé (*esforzándose en parecer juicioso*). Quel che rende questo dialogo oltremodo prezioso è, oltre al marcato carattere plurilinguistico, la chiarezza con cui appare lo sdoppiamento tra locutore ed enunciatore allorché Rubín impiega il congiuntivo per agire sull'interlocutrice imponendole il futuro e, nel contempo, trasmettendo l'immagine di un uomo giudizioso. Nei termini di TOPE, il locutore è in carne e ossa e l'enunciatore è il suo fantasma o, in altre parole, la controparte fatta di immagini: di sé (S_0), dell'allocutore come altro sé (S_0' , coenunciatore) e dell'allocutore come altro da sé (S_1 , co-enunciatore) (La Mantia, 2017: 154-155). Il dialogo è però interessante per un altro motivo: in esso è possibile rinvenire l'uso del congiuntivo nei cosiddetti "predicati di desiderio e di influenza", di cui, come già visto, alcuni grammatici segnalano la forza proiettiva avendo di mira l'atto perlocutivo, mentre in IGM vengono spiegati come affermazione di una relazione preconcipita, in questo caso la relazione *yo-tomar lección; usted-tomar lición; tú-ser salvaje; tú-aprender a leer; tú-ser mujer completa*.

Di congiuntivo imperfetto riporto, per motivi di spazio, un solo esempio:

- (4) De regreso a la casa, doña Lupe no cabía en su pellejo; de tal modo se crecía y se multiplicaba atendiendo a tantas y tan diferentes cosas. Ya recomendaba en voz baja a Fortunata que no estuviese tan displicente con doña Silvia; ya corría al comedor a disponer la mesa; ya se liaba con Papitos y con Patricia, y parecía que a la vez estaba en la cocina, en la sala, en la despensa y en los pasillos. Creeríase que había en la casa tres o cuatro viudas de Jáuregui funcionando a un tiempo. Su mente se acaloraba ante la temerosa contingencia de que el almuerzo *saliera mal*. Pero si salía bien, ¡qué triunfo!
(Corpus literario, Pérez Galdós, *Fortunata y Jacinta*, 580).

Nel passaggio da "animatori" dell'esempio a "grammatici" che lo commentano, gli autori ribadiscono il concetto secondo cui «per tematizzare un'informazione non occorre che questa sia apparsa, dacché l'enunciatore può concepirla in quanto tale e per ciò stesso può presentarla come presupposta» (IGM: 213). L'utilizzo del congiuntivo imperfetto risponde certamente a un concetto di passato acquisito, dal momento che si può temere solo ciò che si è previamente considerato; meno certa sarei sul modo in cui è intesa per questo caso specifico l'altra funzione dell'elemento passato: «questa virtualità si verifica nel passato cronologico, dal momento che appare legata al pranzo che si sta descrivendo nel passato» (IGM: 214). Se, invece, si considera il tono narrativo del testo, il cui tempo base (T_0) è l'imperfetto, allora è in senso testologico più che cronologico che può essere intesa la seconda funzione svolta qui dal congiuntivo imperfetto, non dunque come futuro rispetto a un momento del passato, ma come (T_{+1}) della tonalità narrativa (Weinrich, 1978).

Quel che però conta è il più alto grado di formalizzazione raggiunto in IGM. Se, infatti, al livello di GCE, del congiuntivo imperfetto si segnalava la doppia funzione di rimando al passato cronologico e di operatore metalinguistico, in IGM, la duplicità della funzione viene formulata come Fase 2 di Fase 2: «una che indica che il dato è in relazione e l'altra

che è in paradigma chiuso» (207). La relazione può quindi essere intesa non solo in riferimento al tempo cronologico ma anche a quello della tonalità narrativa.

4. CONCLUSIONI

Dopo aver tracciato la cornice teorica di riferimento di GCE e IGM, mettendo in rilievo i benefici tratti dalla rielaborazione dello schema della "doppia tastiera" di Adamczewski in termini di *árbol de las muñecas rusas de la doble codificación*, il saggio ha inteso mostrare, attraverso il riferimento al caso specifico del congiuntivo spagnolo e allo spazio enunciativo di Culioli, le caratteristiche dei testi esemplari contenuti in entrambe le grammatiche, previamente definiti come "contestualizzati", "dialogici" e "non mimetici". Si è altresì segnalato lo sviluppo che è avvenuto nell'apparato esemplare, dovuto alla possibilità di servirsi di raccolte in formato elettronico (il *Corpes siglo XXI* è consultabile a partire dal 2013); alla scelta di trascrivere testi parlati dal marcato carattere plurilinguistico; e all'inserimento di frammenti provenienti da tre opere letterarie. Particolare attenzione è stata dedicata alla costruzione degli esempi e alle caratteristiche, anche tipografiche, dei testi esemplari. A partire dal presupposto che la grammatica s'incarna negli esempi, è stata poi avanzata l'ipotesi che gli esempi possano rifluire sul nucleo fondamentale.

Credo che non sia casuale che l'affinamento del presupposto teorico della grammatica metaoperazionale sia andato di pari passo con lo sviluppo dell'apparato esemplare. Vieppiù se si considera che sui testi esemplari ricade il compito di render conto del "non detto" della comunicazione, anche attraverso l'attenzione dedicata alla punteggiatura, ai cambi di caratteri tipografici e alle didascalie.

Il senso del movimento, quindi, non è solo dal nucleo fondamentale della grammatica all'apparato esemplare, ma anche all'inverso. È molto probabile che il più alto grado di formalizzazione guadagnato dal congiuntivo in IGM sia stato determinato anche dalla possibilità di disporre di maggiore e più diversificato materiale di osservazione e dalla cura riposta nella contestualizzazione e costruzione degli esempi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamczewski H. (1978 [1976]), *Be+ing dans la grammaire de l'anglais contemporain* (Thèse de doctorat, Université Paris VII), Atelier Reproduction des thèses-Librairie H. Champion, Lille-Paris.
- Adamczewski H. (1990), *Grammaire linguistique de l'anglais*, Armand Colin, Paris.
- Adamczewski H. (1996), *Genèse et développement d'une théorie linguistique*, La Tilv Éd, Perros-Guirec.
- Ahern A. (2008), *El subjuntivo: contextos y efectos*, Arco/Libros, Madrid.
- Arroyo Hernández I. (2016), "La reduplicación léxica como mecanismo de estrechamiento de conceptos", in Sainz González E. et al. (a cura di), *Geométrica explosión. Estudios de lengua y literatura en homenaje a René Lenarduzzi*, Ca' Foscari-Digital Publishing, Venezia, pp. 113-126.
- Basile G. (2019), "Note sull'apprendimento delle parole polisemiche", in *Testi e linguaggi*, 13, pp. 93-103.
- Briz Gómez A. (2018), *Al hilo del español hablado. Reflexiones sobre pragmática y español coloquial*, Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla.

- Castañeda A., Almoud Z. (2014), "Gramática cognitiva en descripciones gramaticales para niveles avanzados de ELE", in Castañeda A. (coord.), *Enseñanza de gramática avanzada de ELE. Criterios y recursos*, SGEL, Madrid, pp. 39-88.
- Chevillard J-L. et al. (2007), "L'exemple dans quelques traditions grammaticales (formes, fonctionnement, types)", in *Langages*, 166, pp. 5-31.
- Chierichetti L. (2009), "Los ejemplos en algunos métodos de español para italianos (siglos XIX-XX)", in *Quaderni del CIRSIL*, 8, pp. 109-125.
- Chierichetti L. (2010), "Los ejemplos en las dos primeras gramáticas de español para italianos. Algunas consideraciones sobre las fuentes literarias", in *reCHERches*, 5: <https://journals.openedition.org/cher/8905>.
- Culioli A. (1968), "La formalisation en linguistique", in *Cahiers Pour l'Analyse*, ENS Éditions, Paris, pp. 106-117.
- Culioli A. (1982), *Rôle des représentations métalinguistiques en syntaxe*, Université de Paris 7, Paris.
- Culioli A., Normand C. (2005), *Onze rencontres sur le langage et les langues*, Ophrys, Paris.
- Culioli A. (2014), "Stabilità e deformabilità in linguistica", in Id., *L'arco e la freccia. Scritti scelti*, il Mulino, Bologna, pp. 153-162.
- De Marco A. (2019), "Le risposte non gradite: strategie pragmatiche nel rifiuto di apprendenti ispanofoni di italiano L2", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2-3, pp. 71-90.
- Díaz Rodríguez L. (2022), "Entrevista a Francisco Matte Bon: descubrir la arquitectura secreta de la lengua", in *marcoELE. Revista de didáctica ELE*, 34: <https://marcoele.com/contenidos/entrevistas>.
- GCE: Matte Bon F. (1992), *Gramática comunicativa del español*, t. 1: de la lengua a la idea, Difusión, Madrid.
- Goffman E. (1987), *Forme del parlare*, il Mulino, Bologna.
- Goodman N. (1968), *Languages of Art: An Approach to a Theory of Symbols*, Bobbs Merrill, Indianapolis.
- IGM: Solís García I., Matte Bon F. (2020), *Introducción a la gramática metaoperacional*, Firenze University Press, Firenze.
- La Mantia F. (2014), "Sul lessico della linguistica di Culioli", in Culioli A., *L'arco e la freccia. Scritti scelti*, il Mulino, Bologna, pp. 243-390.
- La Mantia, F. (2017), "'Un atteggiamento irenico'. Su alcune pagine culioliane in Tullio De Mauro", in *Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 28, pp. 151-173.
- Lo Cascio V. (1991), *Grammatica dell'argomentare*, La Nuova Italia, Firenze.
- Matte Bon F. (2008), "El subjuntivo español como operador metalingüístico de gestión de la información", in *marcoELE. Revista de didáctica ELE*, 6: <https://marcoele.com/descargas/6/mattebon.pdf>.
- Matte Bon F. (2015), "La gramática metaoperacional como clave para la comprensión del funcionamiento de las lenguas: el *double clavier* y el principio de ciclicidad en español", in Solís García I., Carpi E. (a cura di), *Análisis y comparación de las lenguas desde la perspectiva de la enunciación*, Pisa University Press, Pisa, pp. 13-72.
- Solís García I., Carpi E. (2015), "Prólogo", in Id. (a cura di), *Análisis y comparación de las lenguas desde la perspectiva de la enunciación*, Pisa University Press, Pisa, pp. 9-11.
- Voghera M. (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma.
- Weinrich H. (1978), *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, il Mulino, Bologna.

